

Quei versi dal fondo che bruciano ancora

NEL 1978 l'editore Savelli pubblicò un'antologia poetica di autentici *dropout*: tossici, prostituti/e, detenuti, pazzi, bambini, che firmavano con le iniziali o col solo nome. Ebbe un enorme successo. Oggi viene ripubblicata

■ di Emanuele Trevi

A

ppartengo, per anagrafe e temperamento individuale, alla generazione dei lettori che hanno tenuto per le mani (e lungamente meditato) questo libro di Carlo Bordini e Antonio Veneziani nell'edizione originale, stampata da Savelli nel fatidico 1978. Il geniale e spregiudicato editore romano decise di stampare il libro nel giro di poche ore, e fu un successo anche di vendite, tutto sommato meno strano di quanto sarebbe oggi. Non vorrei fare il solito errore di mitizzare dei tempi (peraltro saturi di disperazione e violenza) solo perché coincidono con la mia adolescenza. Ma è un fatto che *Dal fondo* non è un caso del tutto isolato di creatività editoriale e felice azzardo intellettuale, se nello stesso periodo si leggevano e circolavano regolarmente riviste di fumetti del livello di *Cannibale*, o di satira come *Il Male*, o di teoria politica come *Metropoli*. E ancora, alla rinfusa: le pagine centrali di *Lotta Continua*, i libri sulla musica di Arcana e lato/side, i volumetti della *Prosa Contemporanea* di Guanda con i primi Bernhard e *Sotteri nel ghiaccio* di Werner Herzog e *La corsa dei mantelli* di Milo De Angelis...

Certo, non si può dire che si lavorasse per l'eternità. Anzi, l'abito mentale apocalittico pervade in quel periodo il sistema mondiale delle arti, come si vede anche nei primi romanzi di Don DeLillo o nei primi capolavori del Nuovo cinema tedesco. E l'unica formula capace di sostituire davvero l'immaginazione al potere (glorioso ma or-

Curata da due poeti Bordini e Veneziani contiene squarci di autentica grandezza Il caso emblematico di Francesca V.

mai vetusto retaggio situazionista) è il NO FUTURO che i punk iniziano a stampare sui muri e sui vestiti. E dunque, l'idea che nel destino di *Dal fondo* fosse prevista una nuova edizione dopo trent'anni, non che prevedibile, non era nemmeno concettualmente immaginabile.

Oggi la situazione è del tutto (e inaspettatamente) cambiata. Vengono ristampate (per ben due volte in pochi anni) le poesie di Beppe Salvia, di Victor Cavallo, e quelle di Vittorio Reta in un'edizione degna di un classico greco o latino. Persone giovani, che a quei tempi magari non erano nate, studiano la poesia degli anni Settanta scavando negli indici di vecchie riviste, andando in giro a fare interviste ai testimoni, raccogliendo e pubblicando inediti. Certo, se si parla di Salvia e Cavallo e Reta, si parla di grandi poeti, e la riscoperta ha pure del fisiologico. Oggettivamente diverso è il caso della poesia anonima, plurale, inesorabilmente compromessa con l'occasione im-

mediata che è il materiale con il quale hanno lavorato Bordini e Veneziani. Se tra tanti poeti ridotti al solo nome di battesimo, o alle iniziali puntate, o al puro anonimato spicca pure un nome conosciuto, è quello di Sante Notarnicola, un ergastolano che in carcere passò alle Brigate Rosse e che per i «Franchi Narratori» di Feltrinelli scrisse un altro libro molto letto in quegli anni, *L'evasione impossibile*. E comunque la poesia di Notarnicola, dedicata a Francesco Lorusso (un compagno ucciso a Bologna durante degli scontri con la polizia) appare nella sezione più politica del libro, quello della poesia dei militanti che ancora (e non sarà per molto) credono in un progetto organizzato di eversione sociale. E dunque, come non mancano di notare gli stessi curatori, siamo in campo di operazioni ancora bene o male coperto da istituzioni di senso e retoriche collettive.

Una raccolta «nel muco del mondo» che possiede ancora la caratteristica di sembrare viva anomala e indomabile

Più rappresentative del paesaggio che gli autori di *Dal fondo* intendono mostrare, allora, sono le categorie di marginali accolte nel volume come tossici, prostituti e prostitute, pazzi, carcerati... e anche quei «poeti naturali» (e naturali vittime della madre di tutte le repressioni, che è l'educazione) che sono i bambini. Ma a scompigliare la fissità delle categorie, mettendole al riparo da ogni muffita sociologia, sta il fatto che esse sono permeabili in massimo grado. E poi, al di là delle pratiche di vita e delle condizioni dell'identità, esiste anche una sostanza impalpabile che percorre da capo a fondo questo libro, qualcosa che gli autori conoscono benissimo e che giustamente si guardano bene dal definire e dal circoscrivere.

Ci proverò io: è una particolare esperienza del tempo, un irripetibile modo, per dirla tutta, di perdere il proprio tempo, riversando in un'assidua cura di sé ciò che veniva sottratto al lavoro,

alla responsabilità sociale, al pianificato avvicinarsi delle età della vita. Sto parlando del narcisismo, come si sarà intuito. Quando isolò il fenomeno e gli diede un nome, Freud non poteva certo pensare che sarebbe stato proprio lui, il narcisismo, l'ultimo argomento politico che le avanguardie del Novecento avevano da offrire alla realtà. Questa preminenza di un'idea di sé non è assolutamente un fatto da confinare alla poesia di quegli anni. Potente motore poetico, l'amore di sé è anche l'efficacissimo congegno narrativo di artisti che venivano dallo stesso fondo di Bordini e Veneziani. Lo si vede nei primi racconti di Pier Vittorio Tondelli (quelli di *Altri libertini* e di *Pao Pao*) e nelle storie di *Penthouse* di Andrea Pazienza, nei testi delle canzoni di Edoardo Bennato e di altri cantautori, nel teatro più sperimentale e aggressivo, e in tutte le innumerevoli forme espressive esplose da quel gran calderone, e destinate spesso a una vita più che effimera.

Ma poi, cosa vuol dire l'effimero, il duraturo? Ci sono versi, in questo libro, che centrano il bersaglio di un'autentica grandezza anche se sappiamo solo, per esempio, che a scriverli è stata «Francesca V.», e la storia letteraria si fa con i cognomi. Comunque la poesia di Francesca V. si intitola *La morte* e mentre la rileggevo, per scrivere questa introduzione, mi sono reso conto che non l'avevo, in realtà, mai dimenticata. «Io non voglio concessioni / voglio la cartina / del tuo sentiero per seguirli / con le scarpe buone / e la mia siringa».

Io credo che la lingua poetica sia per un'epoca ciò che le viscere sono per il corpo. Non solo non è facile orientarsi nelle viscere, che non a caso hanno ispirato le forme del labirinto, ma quel che più conta è che non le si conosce davvero se non per contatto diretto, senza timore di restarne insozzati. È questo che rende i due poeti che firmano il libro molto più che dei semplici curatori, alla ricerca di un punto archimedeo dove sia possibile guardare l'onda, e peggio ancora interpretarla, restandosene all'asciutto. Quando Antonio Porta, nella pur bellissima antologia della *Poesia degli anni Settanta*, fa spazio a un Eros Alesi, l'effetto sembra quello di un insetto prelevato dal suo habitat e infilzato nel raccoglitore con uno spillo. Bordini e Veneziani incarnano un atteggiamento del tutto contrario, e tutto ciò che hanno raccolto in *Dal fondo* possiede la singolare caratteristica di sembrare ancora vivo, anomalo, indomabile.

Rileggendo dopo tanti anni questo libro, ho provato un acuto sentimento di prossimità alle cose che leggevo, bruttissime o sublimi che fossero. E ho capito come per tutti noi sia stato incredibilmente più facile irvecchiare che crescere. Ma se il motore primo di questa ristampa fosse la nostalgia, quello che avete tra le mani non sarebbe il libro eccezionale che invece è. A tutto ciò che ho amato quand'ero ragazzino, il destino che auguro è solo quello di finire tra le mani di altri ragazzini. Sotto trent'anni di cenere, qui dentro c'è una brace che scotta ancora, che può far male, che potrebbe divampare. Allora, benvenuti nel fondo - nel muco del mondo diceva il grande Burroughs. Tra le tante puzze che ci troverete, almeno quella della morte è meno intensa che nei quartieri alti.

13 settembre 2007

In libreria da domani

Dopo trent'anni riecheggiano le voci dai margini

A trent'anni dalla prima edizione torna domani in libreria l'antologia dei poeti marginali *Dal fondo* (a cura di Carlo Bordini e Antonio Veneziani, pp. 192, euro 13,00, Avagliano). Con una introduzione di Emanuele Trevi, che anticipiamo in questa pagina. Alla sua prima uscita nel 1978 per lo storico editore di sinistra Savelli, questo

libro fu uno shock per la cultura alta: per la prima volta venivano raccolte le poesie di tossici, omosessuali, pazzi, carcerati, bambini, donne emarginate. Voci spontanee, non avvezze alla pulizia formale dei poeti laureati, voci sofferte e dirette che si raccontano con sincerità lancinante, e cominciano - dopo una stagione dominata dalla politica e dal collettivo - a dare spazio al privato. Gli anni Settanta furono anche questo: un esplodere incredibile della

poesia come strumento di rabbia sentimentale. Poesie a volte bellissime, a volte meno: tutte però attraversate da una straordinaria vitalità, che consentono di misurare la distanza tra una stagione confusa ma feconda e una contemporaneità che non offre più spazi e visibilità agli ultimi. Da un lato gli anni Settanta dei marginali, dall'altro il nuovo secolo senza più margini: *Dal fondo* è anche questo, un'occasione per riflettere su alcuni temi di costante attualità.